

Editoriale

Il quarto potere nel vortice della crisi

RENZO FOA

Sul tappeto c'è ora anche la crisi del quarto potere. Ascoltando ieri Giovanni Giovannini leggere la sua relazione all'annuale assemblea generale della Fieg, cioè l'associazione degli editori di giornali e sentendolo trattere la sintomatologia e il quadro clinico della seria sofferenza che affligge il mondo della carta stampata, era difficile sfuggire all'idea che si stesse parlando solo di una difficoltà congiunturale, di una questione di piccolo cabotaggio, di un allarme lanciato per «batter cassa» presso il governo. Anzi, l'impressione precisa, cifra dopo cifra, dato dopo dato, problema dopo problema, era che si stesse davvero cominciando ad affrontare proprio il tema della crisi latente da tempo, ma sempre esorcizzata, di un potere, l'informazione e in particolare i quotidiani, che non è immune dalla crisi degli altri poteri di questa Italia. E che non poteva esserlo, visto che la voragine aperta dall'illegalità diffusa, dalla devastazione progressiva dei diritti, dal non funzionamento dello Stato non poteva alla fine non coinvolgere le istituzioni nel loro complesso, fino all'ultima, quella che è essenziale al funzionamento di ogni democrazia, cioè la libera stampa.

Dicendo questo, mi rendo conto di forzare troppo l'analisi compiuta da Giovannini, come capo di un gruppo molto particolare di imprenditori, cioè quegli editori tra cui figurano alcuni dei nomi più potenti di questo Paese, per la loro capacità finanziaria, per la rete di rapporti politici in cui stanno e che condizionano, per le risorse di cui dispongono, per la dimensione delle guerre che si sono mosse e che si muovono. La forza anche perché, nelle settimane e nei mesi scorsi, dai vertici del mondo imprenditoriale sono stati lanciati ai Paesi messaggi più espliciti, di quello lanciato ieri, che investono la capacità di governo, la tenuta dello Stato, il modo in cui giungere ad alcune riforme essenziali. Basti pensare a quello che è successo dopo l'assassinio di Libero Grassi. Ma credo che bisogna in qualche modo forzarla, perché il presidente della Fieg ha descritto un quadro che non si può tradurre solo in un allarme per il futuro dei giornali o in una mossa politica per cercare di dirottare un po' di risorse pubblicitarie in più dalla Rai e dalla Fininvest alla carta stampata.

È del resto un quadro in gran parte noto: non aumenta, anzi sta diminuendo, il numero di coloro che ogni giorno acquistano un quotidiano in edicola; calano, certo anche in virtù delle leggi, gli introiti pubblicitari; si pone di nuovo un divario fra costi e ricavi che sta indebolendo gruppi e singole imprese; crescono i problemi seri tra giornali e mondo politico. Bastano poche cifre, per definire questo particolare «sviluppo». Anche se se ne parla da almeno due decenni, non è mai stato raggiunto l'obiettivo di vendere almeno sette milioni di copie di quotidiani al giorno; anzi solo 118 italiani su mille acquistano un giornale (per dare l'idea in Norvegia sono 61,5, in Germania 343, in Inghilterra 393); e ci sono anche qui tre Italie: 65 copie per mille abitanti nel Sud, 137 nel Centro, 152 nel Nord. E certo sono problemi vecchi.

Ma oggi il mancato decollo dell'informazione scritta non può non porre nuove domande. Anche se la crisi dei giornali investe tutto l'Occidente, mi pare difficile che questa sofferenza possa essere letta solo attraverso le consuete domande sull'aspra concorrenzialità della televisione, sui tempi di vita della gente e così via, per quello che riguarda i consumi, o sugli aumenti di produttività, sull'estensione dell'uso delle tecnologie, sui possibili altri vantaggi in agevolazioni fiscali o in leggi più favorevoli, per quello che riguarda le imprese. Sì, questi temi ci sono. Ma, anche se li si affrontasse, basterebbero dei correttivi a sciogliere un nodo strutturale che investe tutta l'editoria italiana e che nasce dall'intersezione crescente tra interessi politici, interessi dell'informazione e interessi imprenditoriali al punto da mettere in ombra gli interessi dei cittadini?

Oppure è proprio questo intreccio oggi a collegare i caratteri specifici della sofferenza della «parola scritta» (così l'ha definita Giovannini) con la crisi degli altri poteri? E ad assimilare quindi il gap tra informazione e cittadini ai processi disgregativi che stanno lacerando lo Stato? Il capitolo che si apre è sicuramente questo ed è un ulteriore elemento di inquietudine: anche qui giunge a un livello di saturazione un metodo politico. È sfuma il sogno di una libera stampa capace di sfuggire a quei meccanismi disgregativi che hanno trasformato in campi di battaglia il primo, il secondo e il terzo potere. Questo è soprattutto il nuovo problema che ha di fronte chi vuole rafforzare, rinnovandola, la democrazia in Italia. Il tema carta stampata c'è tutto dentro. Ed è urgente.

Il governo approva il provvedimento di Martelli, nasce il magistrato-poliziotto
Passa anche il progetto sulla Fbi italiana (Dia), sarà diretta dall'Alto commissario antimafia

Varata la superprocura I giudici in rivolta: «È fuorilegge»

Contro la criminalità organizzata il governo mette in campo una Dna e una Dia. Si tratta della Direzione nazionale antimafia (la Superprocura) e della Direzione investigativa antimafia (la Superpolizia). Si tratta di due strutture centralizzate: la Dna coordinata dalla procura generale di Cassazione, la Dia dall'Alto commissario. Critiche contro le decisioni del governo da parte dei magistrati.

CARLA CHELO ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La superprocura si chiamerà Dna e la superpolizia, erroneamente definita Fbi italiana, sarà la Dia. Lo ha stabilito il consiglio dei ministri ieri mattina. Queste le due operazioni congiunte del governo per affrontare il problema della mafia. La Direzione nazionale antimafia sarà coordinata da un Superprocuratore che avrà il suo posto presso la procura generale della Cassazione e conterà sulla collaborazione diretta di venti magistrati. La struttura si articolerà in ventisei strutture distrettuali. Negli ambienti giudiziari c'è stata una vera sollevazione ap-

pena è stato reso noto il testo del decreto. Critiche nel merito anche l'opposizione. Ieri Cesare Salvi ha ribadito i motivi di perplessità: un procuratore nazionale presenta troppi rischi di commistione e di dipendenza dal potere politico. La Dia, invece, sarà l'«interfaccia» della Dna. La superpolizia si chiamerà Direzione investigativa antimafia e sarà l'ennesima polizia «centralizzata» schierata contro il crimine. Dipenderà dall'Alto commissario. Il responsabile sarà scelto tra i dirigenti della polizia e altissimi ufficiali di carabinieri e guardia di finanza.



Claudio Martelli

ENRICO FIERRO GIANNI CIPRIANI A PAGINA 3

Confuse novità

LUCIANO VIOLANTE

Esiste in tutto il paese un giustificato bisogno di sicurezza al quale Parlamento, governo, magistratura, hanno il dovere di rispondere in modo efficace e rapido. Perciò i provvedimenti del governo vanno giudicati severamente, ma con spirito costruttivo. Non sono misure di facciata; tendono a modificare in profondo gli attuali gravissimi difetti dell'azione anticrimine: ma c'è bisogno di molte modifiche, anche profonde, nelle proposte approvate ieri nel Consiglio dei ministri, e di molti chiarimenti prima di renderle utili ed accettabili. Il punto più debole della Direzione Investigativa Antimafia è nel vertice. Il secondo limite della Dia è che essa non sostituisce gli attuali gruppi specializzati anticrimine. Quindi c'è il rischio di una sovrapposizione a questi organismi e alle altre forze esistenti, come se si trattasse di una quarta polizia della quale non si sente francamente l'esigenza. Più complessa è la valutazione della proposta del ministro della Giustizia Martelli. La figura del procuratore nazionale anticrimine è inaccettabile perché confusa, produttrice di disordine, probabilmente incostituzionale. Se la mafia è ormai sorella della politica dubito che un unico magistrato, designato con il parere vincolante del ministro della Giustizia (chiunque egli sia), collocato vicino al cuore della politica, possa garantire buoni risultati nella lotta contro la mafia. Da oggi la palla passa al Parlamento, la sicurezza dei cittadini esige rapidità e concretezza.

A PAGINA 2

Ticket al 50%, schedina più cara, reddito minimo predeterminato per i non dipendenti Accordo sulla manovra, Craxi si accontenta Tasse «all'americana» per gli autonomi

La maggioranza ha ritrovato di colpo l'unità sulla finanziaria. Dopo il via libera di Craxi («tutto si può risolvere») Andreotti convoca un vertice a palazzo Chigi e appiana i contrasti. Il Psi molla sul ticket (salgono al 50%) ma ottiene mille miliardi per la cooperazione. Aumenta anche la schedina, di 200 lire a colonna. Formica tiene duro sull'acconto Irpef e lancia la tassa «minima» per gli autonomi.

RICCARDO LIQUORI GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ticket sui farmaci al 50%, di 3mila lire sulle prescrizioni per le analisi, altro ticket sulle cure termali. Questa la nuova «medicina» del governo, che sarà inserita nella legge finanziaria. La decisione è arrivata al termine di un vertice di maggioranza convocato da Andreotti a palazzo Chigi, dopo la disponibilità manifestata dal leader del Psi. In cambio, i socialisti ottengono il ripristino dei mille miliardi per la coope-

razione. Cattive notizie anche per gli appassionati della schedina, la giocata minima passa da 1.200 a 1.600 lire. Sull'acconto Irpef di novembre, Formica sembra propenso a portare in aula lo stesso provvedimento bocciato l'altro giorno in commissione alla Camera. E per i professionisti, il ministro delle Finanze introduce una sorta di «tassa minima» calcolata sulla retribuzione dei loro dipendenti.



Ottaviano Del Turco

A PAGINA 9

Prevale il «dialogo» al congresso Cgil Sciolta la corrente psi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTO GIOVANNINI

RIMINI. La terza giornata del dodicesimo congresso ha avuto un doppio volto. Uno «politico», culminato nell'interve-
to del numero due di Corso d'Italia Ottaviano Del Turco, che ha annunciato lo scioglimento della componente «prigioniera» del patto di Roma che sanciva le componenti partitiche. Duro attacco a Fausto Bertinotti, il leader della minoranza di «Essere Sindacato»:

«non c'è neppure un tratto comune con l'esperienza dei socialisti Cgil». L'altro momento chiave è stato il plebiscitario pronunciamento (931 voti a favore, solo 6 contrari e 4 astenuti) con cui i delegati hanno infine deciso di procedere a scrutinio palese per l'elezione dei membri del nuovo Comitato Direttivo, aprendo la strada alla conclusione unitaria del congresso fortissimamente voluta da Bruno Trentin.

ALLE PAGINE 7 e 8

Mostro di Firenze Maniaco omicida il sospettato n. 1

Centomila accertamenti, una lista ristretta di 300 sospettabili, e un nome (non rivelato) più sospetto degli altri. La caccia al «mostro di Firenze» - l'uomo che in 23 anni ha ucciso otto coppie - sembra arrivata alla fine. Gli inquirenti stanno scavando nel passato di un uomo di 66 anni, detenuto dall'85, che 40 anni fa massacrò a coltellate un «rivale» per gelosia, trascorse 20 anni in prigione e ne uscì nel '68.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Ventitré anni di indagini. Ma il fantomatico «mostro di Firenze» potrebbe già trovarsi dietro le sbarre. Le ricerche degli investigatori Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa sembrano giunte al capolinea. Migliaia e migliaia di accertamenti ai raggi X. Poi, sulla lista finale, resta impresso il sospettato «numero uno», un nome che rimane, per prudenza, nei fascicoli dei detectives. Una serie incredibile di coinci-

denze ha stretto il cerchio attorno ad un uomo di 66 anni, detenuto dall'85 per violenza sessuale. Quarant'anni prima, lo stesso uomo trovò la sua fidanzata in compagnia di un «rivale» in un bosco. Massacrò il giovane a coltellate, poi costrinse la sua fidanzata a un amplesso, proprio accanto al cadavere. Scontò vent'anni in prigione. Quando uscì era il 1968. Poco dopo iniziava la «macabra» gesta del mostro.

A PAGINA 11

Il senatore racconta a «Panorama» di un incidente stradale avvenuto in Bulgaria nel '73 Macaluso: «Volevano uccidere Berlinguer» Documento smonta le calunnie sull'Unità

Il Kgb nel '73 tentò di assassinare in Bulgaria Enrico Berlinguer. Lo sostiene Emanuele Macaluso. L'auto del segretario del Pci fu investita in pieno da un camion. Un suo accompagnatore rimase ucciso. Pubblicato a Mosca un documento con il «finanziamento» all'Unità: 50mila rubli, ma è un credito per il trasporto delle copie del giornale in Urss. Cossutta tira in ballo Berlinguer per la vicenda di Paese Sera.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI SERGIO SERGI

ROMA. «Servi di Mosca? E allora si sappia che nel 1973, durante un viaggio in Bulgaria, i servizi segreti dell'Est tentarono di assassinare Enrico Berlinguer. La clamorosa rivelazione viene da Emanuele Macaluso, in un'intervista a Panorama. Il tentativo di uccidere il segretario del Pci sarebbe avvenuto il 3 ottobre di quell'anno. Quel giorno Berlinguer terminava un suo viaggio in Bulgaria. Mentre si stava

accompagnatore-interprete, un bulgario, rimase ucciso. Tomaso, in Italia, era molto scosso. «Per carità - disse a Macaluso - Non toccare questo argomento». Intanto cade la montatura dei rubli all'Unità. Un giornale di Mosca pubblica un documento dal quale risulta, accanto al nome Unità, la cifra di 50mila rubli. Ma, paradossalmente, è una parte del credito per il trasporto e la vendita in Urss delle copie del giornale, mai saldato. Anzi vanta ancora 470 milioni di crediti. Cossutta si fa intervistare dal Corriere della Sera e tira in ballo il nome di Berlinguer per la vicenda di Paese Sera. Il senatore di Rifondazione afferma anche di temere per la sua incolumità.

R. LAMPUGNANI M. SAPPINO ALLE PAGINE 4 e 5

A Roma targhe alterne anti-smog

La notizia è stata data ieri sera dai telegiornali. Da oggi anche Roma a targhe alterne. Dalle 17 alle 24 circolano solo le autovetture con targhe pari. Domani, domenica, salvo imprevisti, targhe dispari. Se sarà necessario si deciderà nei prossimi giorni l'arresto totale del traffico. La decisione, repentina e imprevista, è stata presa dopo aver letto i dati dell'inquinamento: nove centraline su dieci hanno segnalato livelli di monossido di carbonio superiori al massimo consentito. In alcuni si è raggiunto quasi il doppio.

Oggi Roma viaggia a turno. Dalle 17 fino a mezzanotte, le automobili con targa dispari non potranno circolare. Il provvedimento, preso per abbassare l'inquinamento dell'aria, riguarda anche le «auto blu» (parlamentari, assessori) e le moto. «Si salvano» solo le ambulanze, i mezzi pubblici e i veicoli a trazione elettrica. Il sindaco Franco Carraro promette: «Appena scende lo smog, si torna alla normalità».

VEZIO DE LUCIA

si giocarono le sorti dell'amministrazione di sinistra, che nel maggio successivo fu sconfitta alle elezioni. Non possono essere una misura ordinaria. Ho vissuto l'esperienza delle targhe alterne a Napoli, dieci anni fa. Nelle prime settimane, una meraviglia. Poi, lentamente, il traffico riprese ad addensarsi. In un paese con un tasso di motorizzazione fra i più alti del mondo, con più di due macchine a famiglia, non ci vuole molto a orga-

ni rapporti sono impossibili. Il movimento era un diritto, è diventato un bisogno coatto, una maledizione. Sono cambiate le unità di misura. Non si dice più che un posto dista da un altro un certo numero di chilometri, ma un certo numero di minuti o di ore. La distanza metrica era un fatto obiettivo, la distanza temporale è una circoslanza. Così la città non ha più dimensione, né strutture, né regole. Chi può, torna in campagna.

Eppure, non ci vorrebbe molto a capire che il traffico, come l'inquinamento, non è una fatalità. Non è l'esito inevitabile della civiltà contemporanea. È l'esito, prevedibile e previsto, della crescita deformata delle nostre città. Perciò non esistono soluzioni specifiche, indipendenti dalla soluzione della più generale crisi del sistema insediato. Ma nessuno se ne occupa. È stato inventato un ministero apposito quello delle aree urbane. Opera da qualche anno inutilmente.

A PAGINA 10 e IN CRONACA



Treno contro locomotore: 35 feriti in Campania

L'accaduto, un commissario straordinario spedito in Campania dall'Ente di Stato, lunedì scorso altri due disastri. Il bilancio fu di 2 morti e di 64 feriti.

Campania, terzo incidente ferroviario in cinque giorni. Ieri mattina, qualche minuto dopo le dieci, l'intercity Reggio Calabria-Roma si è scontrata con un locomotore in manovra nella stazione di Vallo Scalo (Salerno). I feriti sono 35. Indaga sull'accaduto, un commissario straordinario spedito in Campania dall'Ente di Stato, lunedì scorso altri due disastri. Il bilancio fu di 2 morti e di 64 feriti.

A PAGINA 11

Bush: «Gli Usa solo partner attivi a Madrid»

conferenza stampa. «Agenda aperta» negli incontri con Gorbaciov. Sul disarmo, voci di contrasti tra Cheney e Scowcroft, uomini chiave dello staff del presidente

Gli Usa vogliono essere partner «impegnati e attivi» nella Conferenza di Madrid sul Medio Oriente e non andranno in Spagna per dettare un accordo solo arabi, israeliani e palestinesi possono ottenere la pace. Lo ha detto ieri Bush durante una conferenza stampa. «Agenda aperta» negli incontri con Gorbaciov. Sul disarmo, voci di contrasti tra Cheney e Scowcroft, uomini chiave dello staff del presidente

A PAGINA 13

Christa Wolf racconta Berlino dopo la caduta del Muro

consecutive e oggi alle prese con un difficile periodo di transizione. Christa Wolf ritorna a scrivere dopo una violenta campagna diffamatoria nei giorni seguenti la riunificazione.

Christa Wolf racconta la Berlino del dopo riunificazione. In un saggio pubblicato in una rivista di Zurigo e che l'Unità anticipa oggi, la scrittrice tedesca orientale riflette per la prima volta in pubblico sui disagi di un'umanità ridotta da due dittature consecutive e oggi alle prese con un difficile periodo di transizione. Christa Wolf ritorna a scrivere dopo una violenta campagna diffamatoria nei giorni seguenti la riunificazione.

A PAGINA 17

TIZIANO
Grandi pittori italiani
Lunedì 28 ottobre con
l'Unità
Giornale + libro Lire 3.000